

ELENA CATTANEO La scienziata e senatrice a vita presenta oggi a Genova il suo libro

«La scienza non ha dogmi, per questo è democratica»

L'INTERVISTA

Emanuela Schenone

Di cosa si parla, oggi, quando si parla di scienza? Di ricerca, di conoscenza oppure di politica, di dibattito mediatico e di opinioni veicolate come «certezze inconfutabili»? Il terreno può risultare quanto mai insidioso se non si parte dal presupposto che «non vi sono dogmi né verità che, in determinate condizioni, non possano e debbano essere messi in discussione...». Lo chiarisce bene Elena Cattaneo, biologa, farmacologa, senatrice a vita, nel suo libro «Armati di scienza» (Raffaello Cortina editore, 160 pagine, 13 euro) che presenterà oggi alle 18 a Genova a Palazzo Della Meridiana.

Senatrice, qual è il ruolo dello scienziato nella nostra società?

«Il ruolo sociale dello scienziato consiste nell'offrire le evidenze disponibili come base per le decisioni che riguardano la comunità, nell'interesse di tutti. La pandemia ha fatto emergere equivoci dovuti a una scarsa frequentazione tra metodo scientifico, politica e società, come quello di credere a una scienza depositaria di certezze immutabili. È invece dovere dello stu-

dioso chiarire in ogni possibile occasione la differenza tra certezze e probabilità, tra fatti verificati e ipotesi che necessitano ancora di prove prima di poter essere prese a ispirazione di politiche pubbliche».

Lei nel libro precisa: «si scrive "scienza", ma si legge "metodo scientifico". Cosa intende?

«Il metodo scientifico consiste in un processo - sperimentale, trasparente e ripetibile - che da un'ipotesi conduce a un dato che non può essere degradato a «opinione». È un percorso lungo, faticoso, spesso fallimentare ma necessario per arrivare ad un risultato certo e ripetibile da consegnare ai cittadini. In questo senso, la scienza non è «la verità», né un juke box a cui si ordina di suonare la musica che si vuole».

Quali sono le «armi» di cui la scienza deve dotarsi?

«L'arma è il metodo stesso, che la scienza mette a disposizione di tutti noi in modo da poterle fare forza, per scelte individuali più consapevoli, per non lasciarci offuscare da fake news e per affrontare senza paura ciò che ci circonda. La fiducia nel metodo deriva dalla certezza che, anche quando un dato sarà pubblicato, migliaia di occhi di scienziati nel mondo continueranno a studiarlo e, nel caso emergano

prove che lo contraddicono, contestarlo».

Il rischio, come lei spiega, è quello di farsi irretire dai cosiddetti «ciarlatani» della scienza. Chi sono e come si riconoscono?

«In ambito biomedico è sufficiente ripercorrere le storie di sedicenti guaritori per notare che la loro azione segue un copione fisso. In particolare: il ciarlatano vende l'illusione di saper vincere una malattia incurabile, si presenta come un martire messo alla gogna dalla comunità scientifica e respinto dalle case farmaceutiche, non parla attraverso le riviste scientifiche ma nelle piazze e sul web, non mostra i suoi dati, non usa un linguaggio scientifico ma persuasivo ed emotivo, facendo leva sui sentimenti e sul dolore delle persone. Un copione che si adatta alla perfezione al caso Stamina».

In questo periodo, però, abbiamo assistito a una sovraesposizione mediatica degli scienziati. È stato controproducente per la comunità scientifica?

«Di fronte alla pandemia, i cittadini hanno cercato nei tanti esperti interpellati quotidianamente in tv e sui giornali risposte alle loro incertezze per il futuro. Ma è stata subito evidente la difficoltà a conciliare la complessità delle tematiche scientifi-

che con la tendenza alla semplificazione e alla polarizzazione propria del dibattito dei media e dei «social». È naturale per chi pratica il metodo scientifico prima fare delle ipotesi e poi sperimentarle per capire se sono fondate. Forse, in alcuni casi, non è stato immediato il confine tra queste ipotesi e dati già provati».

Venendo al dibattito sui vaccini, la scienza sembra aver fallito nei confronti dei no vax: perché il suo messaggio, in questo caso, non è arrivato?

«Alcuni nostri processi decisionali non sono affatto logici e razionali: scelte e valutazioni appartengono a un cervello «antico», adattato alle condizioni di vita di decine di migliaia di anni fa, quando l'obiettivo era limitato alla sopravvivenza immediata, non a lungo termine come oggi. Di fronte a nuove informazioni selezioniamo quelle che confermano le nostre convinzioni, ignorando o sminuendo quelle che le contraddicono. Perciò, chi ha pregiudizi forti contro i vaccini difficilmente può essere convinto con argomenti razionali; risulta invece più efficace un'informazione nuova, aggiuntiva. Ad esempio mostrando le conseguenze - anche drammatiche - di scelte dettate da teorie pseudoscientifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



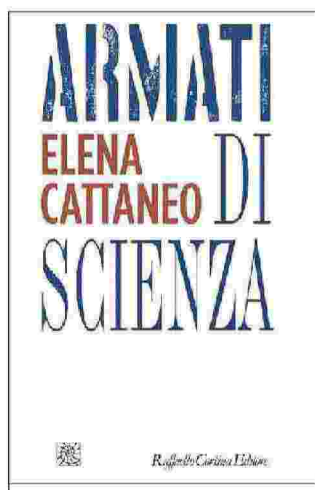
ELENA CATTANEO
 SCIENZIATA
 SENATRICE A VITA

L'APPUNTAMENTO

«La scienza non è "la verità", né un juke box a cui si ordina di suonare la musica che si vuole»

«Il metodo scientifico comporta che quando un dato sarà pubblicato, migliaia continueranno a studiarlo»

«Chi ha pregiudizi forti contro i vaccini difficilmente può essere convinto con argomenti razionali»



Elena Cattaneo presenta il suo libro "Armati di scienza" oggi alle 18 a Genova a Palazzo della Meridiana, Salita san Francesco 4, in dialogo con Lauro Magnani. Modererà l'incontro Giulia Cassini. Per partecipare è necessario prenotare il posto. Green pass obbligatorio. Info: tel. 010 25 41 996; email: amici@palazzodellameridiana.it; www.palazzodellameridiana.it

